

7/10/2011

Seminario

La pedagogia dei fatti.

Educare attraverso le opere

L'OPERA DELL'ACCOGLIENZA

Don Armando Zappolini

*Presidente del Cnca – Coordinamento internazionale
dell'Associazione Libera*

*La Caritas diocesana: belle testimonianze, i preti della Caritas da seminarista ...
Comunità di Usigliano e Caritas ... Caritas parrocchiale: volontari sensibili ...*

- **40 anni** fa avveniva il mio ingresso in seminario: eravamo in pieno clima del Concilio Vaticano II (concluso da pochi anni). Ricordo i sacerdoti impegnati nella Caritas della mia diocesi di San Miniato (Pisa) e la sensazione che essi avessero davvero “un altro passo”, molta concretezza, un senso di vicinanza ai problemi delle persone, la capacità di reazioni immediate e concrete davanti alle emergenze (terremoto in Friuli, ecc.).
- **La Comunità terapeutica** di Usigliano di Lari: nata da una iniziativa di alcuni familiari e genitori di ragazzi dipendenti dalla droga, fu sostenuta per i primi tre anni solo da un contributo di 500.00 lire della Caritas diocesana.
- **La Caritas in parrocchia:** nella mia esperienza di parroco, essa è davvero una finestra dalla chiesa al territorio, un bel modo per la parrocchia di essere presente nel paese. Attraverso di essa i cristiani non vengono identificati solo per la preghiera ed il culto: si diffonde una nuova attenzione alla comunità cristiana di un territorio, anche fra coloro che non praticano la chiesa.
- **Caritas e CNCA nazionale:** nella mia attuale esperienza di presidente nazionale del Cnca ho potuto verificare la grande sinergia di azioni e di pensieri nei vari settori del disagio, in particolare nell’ambito dei migranti, delle vittime di tratta e delle difesa dei diritti.

Vorrei una Caritas capace di ... avere la forza della denuncia ... aprire nuove strade ... dare risposte a nuove povertà ... formare il popolo cristiano ... non schiacciarsi sui servizi ... creare una “rete culturale” e una “visione” a servizio di chi gestisce i servizi ...

- **Avere la forza delle denuncia:** bisogna andare oltre la carità (che ho avuto modo di contemplare nei diversi incontri con madre Teresa di Calcutta e nella collaborazione con lei), essere delle “sentinelle”. Non possiamo restare schiacciati sul “fare” senza ricercare le cause del disagio, della povertà, della esclusione. Rischiamo di diventare senza volerlo degli ingranaggi di un sistema malvagio. Dobbiamo alzare la voce, accendere luci che svelano “l’opera delle tenebre”.
- **Aprire nuove strade, nuovi modelli:** la sentinella è anche la prima che vede il nuovo che avanza, che ne indica la direzione. Bisogna pensare un nuovo modello di società che ponga al centro la persona, l’accoglienza, ribaltando il modello di questo liberismo decadente e criminogeno. Dobbiamo pensare ad una economia di comunione come forza di sviluppo e collegarla non solo ad una visione economica, ma anche al progetto (cioè al “sogno”) di Dio sulla umanità.
- **Dare risposte alle nuove povertà:** il nuovo si annuncia e si prepara cominciando dal saper cogliere i nuovi bisogni e dal saper attivare adeguate risposte: anche qui si apre un cammino. La storia della chiesa è resa preziosa da questa capacità: mentre si facevano le crociate e la struttura gerarchica era assai degradata, nascevano ospedali, centri di accoglienza, esperienze di mutualità, e i conventi e le chiese erano luoghi di rifugio e di protezione. Dobbiamo mantenere viva la capacità di intercettare bisogni che non hanno ancora adeguate risposte, spingersi oltre a ciò che è già tutelato, cercare sempre più in basso, per chiamare l’attenzione di tutti ed attivare risposte strutturali da parte del servizio pubblico, il quale non deve essere visto come concorrente ma come perno della funzione pubblica dei nostri servizi.

- **Formare il popolo cristiano:** occorre riscoprire la priorità della dimensione ecclesiale, dell'ambito della comunità cristiana. C'è infatti un serio pericolo per il popolo cristiano: la deriva del devozionismo legato spesso a fenomeni particolari anche non autorizzati (come Medjugorje) e la nascita dei movimenti. Si corre dove la Madonna piange e non siamo capaci di vedere le lacrime vere delle persone che ci stanno accanto!
- **Non schiacciarsi sui servizi:** la Caritas non dovrebbe perdere la dimensione di segno immergendosi completamente e strutturalmente nella gestione dei servizi. Dovrebbe promuovere la nascita di realtà specifiche (associazioni, cooperative, fondazioni, ...) e accompagnarle verso una propria autonomia.
- **Rendere visibile il sogno** e praticabile il percorso verso la sua realizzazione: dobbiamo uscire dalle "tane" delle cose che facciamo e spingerci fuori, mossi dal desiderio del cambiamento.